

Tango è Architettura

“TangoSuite” - Tributo ad Astor Piazzolla-

Daniele Di Bonaventura [bandoneon] **FORM String Ensemble**
Aula Magna Convitto Nazionale - Teramo 20 aprile 2017

Entrando nella Grande Sala, la prima cosa che mi viene in mente è che questa poderosa Aula Magna somiglia - nell'architettura - al “piccolo” antico Bandoneon di **Daniele Di Bonaventura**.

La seconda, che non mi pare somigli (per la sua forma squisitamente squadrata e regolare) a nessun altro strumento musicale che io conosca.

La terza, che probabilmente anche le epoche di costruzione/fabbricazione - del Convitto e del Bandoneon - sono le stesse.

La quarta, che l’“aria politica” che tirava nell'Argentina degli anni '30-40 delle Milonghe e del Tango non era tanto diversa dalla nostra, quando costruivamo con intenso ardore le temibili architetture funzionaliste/razionaliste (pubbliche, scolastiche, residenziali, onestamente a loro modo anche “belle”).

La quinta, e qui si va sul personale, che da diretto “conoscitore” delle severe atmosfere di un Convitto Nazionale simile - quello di Assisi - non di rado ci capitava, ricordo, di ascoltare proprio Piazzolla (Gardel no): non per scelta ma perché questo usciva dall'altoparlante durante la “ricreazione” (e ci allenavamo a ballarli, quei due/tre tanghi sempre quelli, tra maschi, semmai ci fosse capitata in “libera uscita” qualche agile ragazzetta...). Erano gli anni della sua crescente notorietà e la radio “metteva” Piazzolla; noi in genere si preferiva blues e rock (seppur primordiali), invece ci toccava Sanremo a ripetizione, alla fine ci piaceva...

La sesta, sto perdendo il conto ma mi fermo, che le “meraviglie” acustiche e culturali del Tango - da stasera io penso - spiccano si valorizzano e si godono molto meglio in un ambiente così inconsueto e severo, storicamente compatibile, architettonicamente accordato, piacevolmente rigoroso. Specie se gli interpreti, oltre che sopraffini musicisti, appaiono - come stasera - anche consumati “attori” di un'altra

epoca...

Il formidabile **Ensemble d'archi dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana**, tutti in nero come *tangueri*, disposti in due semicerchi con al centro **Di Bonaventura-tanguero encantador** a dirigerli su una sedia rotante come compasso, con 2 leggi contrapposti est-ovest; amovibile fondale tecnico nero da teatro; soffitto altissimo a quadrotti; solitario faro arancio da cinema allo zenit.

Funzionalismo/Razionalismo in questo “*Regno del Tango*”: il suono tortuoso del bandoneon (“acciaio scadente fa il bandoneon buono”) vi spazia simmetrico a raggiera, accompagnandosi agli archi con capriccio o slanci improvvisi, e quelli rispondono con inchini, accenni di piroette, abbandoni, riappacificazioni, silenzi...

Scultori di suoni, rinnovano la malinconia commovente del tango. Mentre l'Aula Magna assiste e ascolta immobile nelle sue linee squadrate: pareti ad angolo retto che paiono disegnate al tecnigrafo, finestre altissime di sapore Liberty dalle “spaziature” uniformi e dialoganti, busti di gesso impassibili che non stonano, d'altronde negli anni '30 erano obbligatori. Stonati quei neon da fabbrica, li hanno messi dopo.

Il marmoreo pavimento *futurista* (rifatto, avrà al massimo 10 anni) è l'ulteriore tocco architettonico, perfetto per una serata di Tango. Se il colore della *tanghitudine* è spesso il grigio (come la tonalità di fondo in questa sala), qui si concentrano i colori dell'energia, angoli acuti che partono dall'area del bandoneon e si diffondono. Daniele pare giocare: note alte trattenute, ticchettii, extrasistoli... il suo bandoneon è come un' Aula Magna in miniatura a volume variabile con, al posto delle finestre su due pareti, consumati tasti rotondi.

Infine il pubblico, anch'esso scenografico: sembra traslato dagli anni '30 con la macchina del tempo, raccolto nelle sinuose e magre sedie d'epoca (inquadrate in 2 plotoni di file di 6) che chissà quante gonnie di *percalle* conobbero...

Fuori, in questa sera di fine aprile, la neve... Forse a Buenos Aires non capita.

Piero Giorgio Camaioni

